



Lepontica

48



Sommario

1. I censimenti dei galliformi nelle Aree Protette dell'Ossola
2. *Quartaròla*
3. Diario di una marmotta filosofo
4. Gregorio X: il Papa che passò le Alpi
5. Una nuova via sullo Joderhorn
6. L'escursionismo sociale del Club Alpino Italiano
7. Ersilia Zamponi (1940 - 2025)

A sx: Galli forcelli sui monti di Devero (ph Radames Bionda)

I censimenti dei galliformi nelle Aree Protette dell'Ossola

Si sono svolti tra primavera ed estate i censimenti primaverili ed estivi dei galliformi (pernice bianca e fagiano di monte) nelle Aree Protette dell'Ossola: i parchi naturali di Veglia, Devero e Valle Antrona (nell'area campione in Valle del Troncone). I monitoraggi primaverili sono finalizzati a valutare la tendenza delle popolazioni (servono per capire se le popolazioni aumentano, diminuiscono o sono stabili) e per il fagiano di monte, a raccogliere dati sulla struttura sociale, mentre i monitoraggi estivi a misurare il successo riproduttivo delle specie. Per Veglia e Devero i censimenti avvengono da 30 anni e i dati raccolti costituiscono un patrimonio scientifico straordinario per comprendere il rapporto tra le popolazioni di avifauna stanziale alpina e le variazioni climatiche dell'ambiente. Per

Antrona la durata è minore perché il Parco è stato istituito solo nel 2009. I conteggi estivi di fagiano di monte vengono effettuati da guardiaparco e volontari, per lo più cacciatori, con l'uso di cani da ferma con 16 giornate di lavoro. Lo scorso agosto sono stati contati 204 fagiani di monte con un successo riproduttivo di 1.7 giovani per femmina (inferiore alla media

Primo piano di fagiano (ph Luca Rotelli)



di 2.0). I monitoraggi 2025 all'alpe Devero hanno rilevato il record di maschi contattati: 45 capi. L'amico naturalista Radames Bionda mi racconta: "Lo scorso giugno all'alpe Devero sono stati conteggiati 15 maschi di pernice bianca, uno in meno dell'anno scorso. La densità osservata, pari a 5.6 maschi/km², si mantiene elevata, ben al di sopra della media dei trent'anni in cui la popolazione è stata monitorata. In alta Valle Antrona sono stati invece conteggiati 8 maschi, pari ad una densità

Pernice bianca



di 3.1 maschi/km². In questo caso si tratta di un valore molto basso per l'area, ben al di sotto della media del periodo monitorato. La serie storica di dati di cui dispone l'ente di gestione delle Aree Protette dell'Ossola indica come, nonostante l'ampia variabilità annuale di questi parametri, la loro tendenza nel tempo sia stabile." Sono popolazioni in salute e che stanno bene. I Parchi Naturali servono a qualcosa.

Fagiano (ph Radames Bionda)



Quartaròla

La *quartaròla* è il quarto taglio del fieno che si fa saltuariamente nelle basse valli di montagna. Quest'anno nella valle del Toce, a 200 m, l'erba è stata buona e abbondante. I miei amici contadini raccontano che il *fèn* (maggio) è stato alto e *sciàss* (fitto), l'*argòrda* (luglio) ha reso bene e la *tarsòla* (settembre) altrettanto. Questo perché c'è stato buon equilibrio tra sole e acqua, tra caldo e pioggia. Buon fieno in cascina per un inverno tranquillo per uomini e animali. La *quartaròla* si taglia non tutti gli anni in ottobre: quest'anno è stato un'eccezione con un'erba alta 40 centimetri che rinforza la cascina. Una benedizione.

Sono consapevole che queste cose interessino a pochi, ma per me che vengo da quel mondo contadino di fatica ma anche di contatto sereno con la natura sono importanti. I vec-



Alpe Veglia



Dopo il taglio della quartaròla

chi ne parlano con infinite bevute all'osteria. È andata invece male negli alpeggi alti dell'Ossola, quella dai 1600 ai 2000 m. Un amico pastore che inalpa da tutta la vita all'alpe Veglia (1600 m) mi dice che è stata un'estate terribile: erba buona a giugno, ma dalla metà di luglio troppo caldo e siccità. L'erba dei pascoli è ingiallita e le mucche non la mangiavano, e quella poca era scarsamente nutriente. La resa del latte è calata del 30% e hanno dovuto portare su il mangime per le mucche da latte. Pensate: portare mangime sull'alpeggio più grande e ricco dell'Ossola! Le mucche hanno 38 gradi di temperatura corporea, quando ne hanno 40 è come se avessero la febbre e il latte tende a irrancidire anche se lo lavori appena munto. Occorre aggiungere additivi per impedirlo. Il vecchio pastore mi ha commentato amaramente: "È la prima volta in tutta la vita che mi succede." Al contrario la richiesta di formaggio è aumentata in modo esponenziale perché la scorsa estate sempre più gente ha frequentato le Alpi, creando uno squilibrio tra domanda e offerta. I cambiamenti climatici non sono un'invenzione.

Diario di una marmotta filosofo

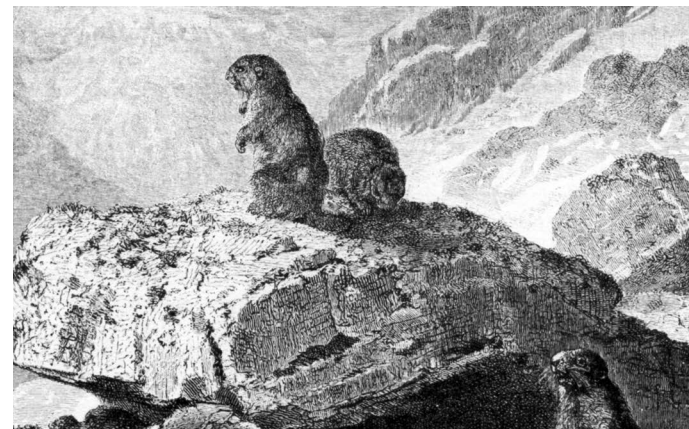
Eugène Rambert (1830 - 1886) fu docente al Politecnico di Zurigo e all'Accademia di Losanna, ma anche presidente del Club Alpino Svizzero. Uomo di montagna e di lettere, scrittore delle Alpi tra i maggiori in lingua francese, nel 1875 pubblicò il libro *La marmotte au collier – Journal d'un philosophe* che non ebbe gran successo nella Svizzera Romanda. Il libro racconta di una piccola indifesa marmotta, che viveva serena sulle montagne, verso la fine del letargo invernale si risveglia in cattività. Riesce però fortunatamente a spezzare la catena ed evadere, pur portandosi dietro il collare, umiliante ricordo della prigionia. Gli animali del bosco la sfuggono terrorizzati. La sua sorte non sarà infelice, perché ha deciso di darsi alla filosofia, cercando di svelare il segreto della "lunga notte".

Lo scorso autunno il libro è stato riproposto in lingua italiana dalla Fondazione Giussani Bernasconi, con saggi introduttivi di Luigi Zanzi ed Enrico Rizzi e una splendida copertina di Paolo Zanzi.

In una poesia giovanile, l'alpinista Eugène Rambert fece dialogare tra loro il Monte Rosa e il Cervino: "Nella notte buia, s'udi / il monte Rosa dire al Cervino: / «Cos'hai da brontolare nell'ombra, / fratello maledetto, mio nero vicino? / Hai sognato le tue vittime? / Il sentiero segnato sui tuoi fianchi? / Le ossa rotte di cui i tuoi abissi / han conservato i resti sanguinanti?» / «Cosa m'importa di queste formiche umane? / Di questi nani non so niente. / Ho sognato altezzose vette / le cui fronti superano la mia. »" Commenta con garbo signorile Enrico Rizzi: "Il "dialogo" tra il monte

Rosa e il Cervino, la grandezza della montagna da una parte e le "formiche umane" che ne sfidano l'incomparabile maestà dall'altra, questa breve poesia giovanile di Eugène Rambert risuona ancora oggi come un manifesto del rispetto che l'uomo deve alla montagna, l'alpinista alle cime, il mondo opaco della pianura alla sublime bellezza delle Alpi. Se Haller, Rousseau, de Saussure hanno scoperto la montagna non più temibile nemica, è stato Rambert a tenere per mano l'uomo che le si avvicina e guidarlo a comprenderne i misteri, aprirgli l'orizzonte di un mondo ancora così poco conosciuto al suo tempo. Al punto da meritare di essere ricordato, al fianco dei tre grandi che l'hanno preceduto."

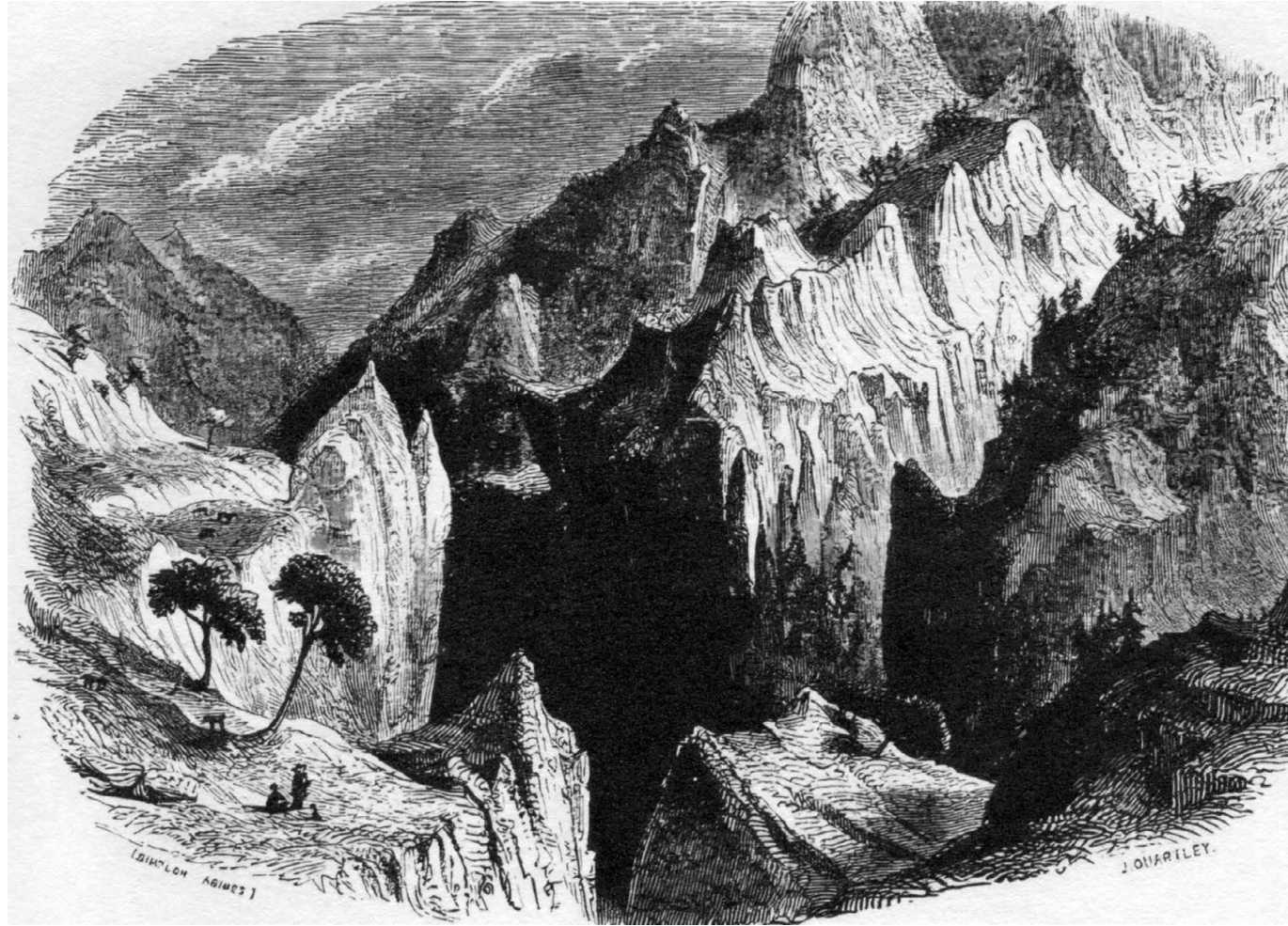
Torniamo alla marmotta, *Luna del trifoglio, primo giorno dell'ultimo quarto*. "Oggi ho fatto voto di darmi interamente alla filosofia e allo studio del mistero della nostra esistenza. Prego Dio di darmi la forza di reggere a questa impresa, di cui assumo l'impegno davanti a me stesso." Un libro tutto da leggere.



Gregorio X: il Papa che passò le Alpi

Gregorio X – Tedaldo Visconti (1210 – 1276) fu l'unico Papa che attraversò il Sempione nella sua lunga storia. Agli inizi del XIII secolo si sviluppò il traffico commerciale grazie alla posa di passerelle pensili che resero transitabili le Gole di Gondo, mentre sul valico la *domus hospitalis de Semplon* accoglieva viandanti, pellegrini e mercanti. Tanto che nell'autunno 1275 vi passò il Papa.

Ricorda lo storico Enrico Rizzi: "Gregorio X era stato eletto papa senza essere né cardinale né prete, ma dotato solo degli ordini minori del diaconato. Diplomatico ascoltato da tutti e tessitore di paci difficili e di delicati equilibri in ogni parte d'Europa, a lui ricorsero i cardinali esausti, dopo più di due anni di conclave (1006 giorni): il più incredibile conclave della storia della Chiesa, questo di Viterbo, che vide il popolo scoperciare il tetto



dell'aula, per facilitare la discesa dello Spirito santo e costringere i porporati a eleggere il papa prima dell'arrivo dell'inverno. Lo Spirito Santo (e la paura del freddo incombente) puntualmente giunsero e il 1° settembre 1271 fu eletto Gregorio X, ben visto universalmente "per rettitudine di temperamento e per purezza d'intenti e soprattutto per l'esperienza politico-diplomatica maturata". Doti che Gregorio dispiegò nel non lungo pontificato che lo portò ad allestire il concilio di Lione nel 1274".

Lungo la via del ritorno soggiornò prima a Losanna e poi a Sion per impegni diplomatici tesi a pacificare la turbolenta Europa del tempo. Colpito da malattia che gli permetteva di spostarsi solo poche ore al giorno, dopo una sosta di riposo a Briga intraprese la difficoltosa traversata del valico, probabilmente l'8 – 10 novembre, passando le Gole di Gondo su "pericolosi ponti". Raggiunse Milano e Arezzo dove morì il 10 gennaio 1276. Il "papa della pacificazione d'Europa" è stato beatificato da Clemente XI nel 1713.

"Gli abissi del Sempione" in R. Topffer, Voyages en Zigzag

Una nuova via sullo Joderhorn

“Rotta verso est” è un nuovo itinerario alpinistico tracciato sulla parete est dello Joderhorn (3034 m), vetta di buona roccia poco distante dal Passo del Moro. La montagna contava sette vie aperte nella seconda metà del Novecento, tra cui il classico spigolo sud est, capolavoro del verbanese Tino Micotti con Gualtiero Rognoni (primavera 1965). Il nuovo itinerario (12 tiri di corda; una doppia a metà; difficoltà 6b) è stato tracciato lo scorso autunno da Fabrizio Manoni, instancabile animatore della nuova



stagione esplorativa dell'alpinismo ossolano, con Andrea Lanti e Andrea Greggio.

Racconta Fabrizio Manoni: “Scalando lo spigolo buttavo sempre l'occhio verso le placche intervallate da cenge che si snodano a sinistra. Ho sempre pensato ad una via alpinistica come ad un'espressione artistica. Una linea che prima immagini e poi realizzi. Come tirare fuori da un blocco di gneiss una tua creazione. Così è nata “Rotta verso est”: il nome dice molto sulla via. È già stata ripetuta poco dopo la nostra apertura ed è stata apprezzata.

Difficoltà certo non per tutti, ma alla portata di molti.

Sicuramente la prossima estate sarà un obiettivo in più per gli scalatori che frequentano sem-

pre più spesso questa montagna sia per la comodità di accesso, sia perché gli altri obiettivi alpinistici sulla Est che hanno reso famoso questo angolo delle Alpi sono sempre più difficili da af-

frontare in sicurezza a causa dei cambiamenti climatici in atto. Insomma l'alpinismo a Macugnaga non è morto. Cerca solo nuove strade.”



L'escursionismo sociale del Club Alpino Italiano

Nel campo del turismo naturalistico in Italia, il Club Alpino Italiano svolge un ruolo fondamentale, sia nell'offerta di escursioni guidate gratuite che nella promozione delle settimane escursionistiche in giro per l'Italia e sui monti del Mediterraneo che molte sezioni propongono ogni anno. Lo scorso anno ho partecipato alla settimana alle Eolie dove abbiamo salito tutte le montagne delle sette isole. Quest'anno, sempre con la sezione CAI di Intra, sono stato in Sardegna in una settimana intensa, perfettamente organizzata dall'impareggiabile ed inesausto Franco Rossi. Abbiamo camminato sulla costa tra mare e mare, abbiamo visitato l'isola dell'Asinara (ex prigione diffusa oggi diventata parco nazionale) popolata da asini bianchi. Abbiamo camminato tra le miniere

dell'Argentiera (abbandonate nel 1962, quando sulle Alpi chiudeva la miniera d'oro di Pestarena a Macugnaga) dove ci ha accompagnato nel cammino il volo solenne del grifone. Abbiamo salito la Punta La marmora (1843 m) nel Gennargentu, la vetta più alta di una Sardegna che si crede pianeggiante, invece è montuosa. Al ritorno, due ore di acqua battente senza un albero sotto cui ripararsi ci ha ricordato tante lontane avventure giovanili. La sera precedente eravamo stati accolti a Bolotana da una cena a base di porceddu allietati da un'orchestra che ha fatto ballare le nostre fanciulle fino a tardi al ritmo dei loro pop giovanili. Poi ancora Tharros e la penisola del Sinis: la storia millenaria e nobile della Sardegna dove, come su tutte le isole, sono passati tutti: mercanti e guerrieri,



dominatori e ribelli. A Cabras abbiamo penetrato i misteri della civiltà nuragica. In fondo l'escursionismo sociale del CAI è que-

sto: camminare, scoprire e conoscere il mondo, costruire sereni rapporti sociali. Insomma: un bel vivere.

Ersilia Zamponi (1940 – 2025)

Non ho mai conosciuto personalmente Ersilia Zamponi, anche se abitavamo vicini (io in Ossola e lei nel Cusio). La sua luminosa figura di insegnante, in un quartiere di una città postindustriale come Omegna, è sempre stata un riferimento per noi giovani che iniziavamo a insegnare l'italiano fra le montagne. Il suo grande libro *I draghi locopei - Imparare l'italiano con i giochi di parole* (Einaudi, 1986 con prefazione di Umberto Eco e 2007, con postfazione di Stefano

Bartezzaghi) ci ha insegnato la “didattica ludica” della lingua italiana: imparare a parlare e a scrivere giocando, prendendosi gioco delle parole.



Umberto Eco ne ha scritto: “Alle origini, enigma, poesia e metafora sono stret-

tamente intrecciati, Aristotele lo sapeva. La più alta delle metafore poetiche e il più meccanico degli enigmi hanno in comune il fatto che le parole possano dire più di quel che sembrano dire. Tra gioco di parole, lapsus, sogno e invenzione corrono legami sottili. Coraggio ragazzi, malgrado i programmi ufficiali la scuola sopravvive”. (“La bustina di minerva”, *L'Espresso*). Ai miei studenti ho sempre insegnato che nella vita non basta avere ragione, occorre pos-

sedere parole per sostenerle. Sapete a chi era intitolata la scuola media dove ha sempre insegnato? A Gianni Rodari che scrisse: “Abbiamo parole per vendere, / Parole per comprare, / Parole per fare parole. / ...Andiamo a cercare insieme / Le parole per pensare. / ...Abbiamo parole per fingere, / Parole per ferire, / Parole per fare il solletico. / ...Andiamo a cercare insieme, / Le parole per amare.” Un ultimo gioco. “I draghi locopei” nascono per metamorfosi anagrammatica dalla frase «Giochi di parole». Provare per credere.

Abbiamo parole per vendere,

Parole per comprare,

Parole per fare parole.

...Andiamo a cercare insieme

Le parole per pensare.

...Abbiamo parole per fingere,

Parole per ferire,

Parole per fare il solletico.

...Andiamo a cercare insieme,

Le parole per amare.



Lepontica #48

*è stato ideato e scritto da Paolo Crosa Lenz,
impaginato e ritagliato da Giorgia Zaccari.
Per info e suggerimenti: crosalenz@libero.it*

